

La Corte Europea spiazza Ryanair Cgil: «Non si calpestino i diritti»

I giudici sugli equipaggi: il luogo di lavoro è dove si svolge l'attività, non sempre l'Irlanda

La sentenza rischia di passare in secondo piano, mediaticamente parlando, di fronte all'ondata di cancellazioni e sospensioni dei voli decisa da Ryanair da metà settembre in poi. Ma il verdetto della seconda sezione della Corte di Giustizia europea, datato 14 settembre e allegato in questi giorni a una circolare interna dell'Inps per tutte le sedi territoriali, rischia di incidere, e non poco, sul modello della compagnia low cost e in particolare sui rapporti con i lavoratori e sul trattamento previdenziale a loro riservato.

Un passo indietro. A giugno 2016 il giudice del Lavoro di Bergamo, Sergio Cassia, accoglie il ricorso della società irlandese contro la contestazione dell'Inps, mossa già nel 2011, con cui l'Istituto chiedeva il versamento di 9 milioni e 847 mila euro da parte degli irlandesi, per 219 dipendenti che tra il 2006 e il 2010 avevano sempre lavorato ruotando sullo scalo di Orio al Serio. Piloti, steward e hostess con casa a Bergamo e dintorni che partivano la mattina dall'aeroporto

«Il Caravaggio» e rientravano alla stessa sede la sera. Inps bocciata dal giudice con una motivazione piuttosto semplice: «Non si può affermare che Ryanair abbia una "base di servizio" all'aeroporto di Orio al Serio» e quindi per tutti i lavoratori, e per i contributi che l'azienda deve versare, vale il «diritto irlandese» citato chiaramente nel contratto. Sentenza fotocopia a Bologna, ma non a Roma, dove in primo grado il giudice aveva condannato la low cost a pagare i contributi all'Inps. Un caso isolato in Italia, mentre alcuni lavoratori, in via individuale o in gruppo, si erano mossi per fare causa all'azienda in Belgio (il loro punto di riferimento era l'aeroporto di Charleroi), con i tribunali territoriali che si erano espressi tutti allo stesso modo: «I contratti di lavoro sono di diritto irlandese, sia la Corte di Giustizia europea a dirci se siamo competenti in materia o no».

Il pronunciamento è arrivato il 14 settembre. Un caso, di sicuro, ma la coincidenza si fa

notare: il giorno dopo erano iniziate le cancellazioni dei voli. Secondo la Corte «al fine di determinare la competenza del giudice, la nozione di "luogo in cui il lavoratore svolge abitualmente la propria attività" ai sensi dei regolamenti europei non è equiparabile a quella di "base di servizio"». Non servono quindi succursali ufficiali di Ryanair in Belgio, in Italia o in altri Stati membri per sostenere che i giudici di quei Paesi possano esprimersi su una causa. Di più: il giudice nazionale, per determinare concretamente il luogo di lavoro, deve valutare «in quale Stato si trovi il luogo da cui il lavoratore effettua le sue missioni di trasporto, dove ritorna dopo le sue missioni, dove riceve le istruzioni e organizza il suo lavoro». E quella nozione di «luogo» «vale altresì per quanto riguarda la nazionalità degli aeromobili». Quindi: se un pilota vive a Bergamo, con un contratto che gli chiede di non abitare a più di un'ora di strada dallo scalo di Orio, parte dal Caravaggio ogni mattina e vi rientra la sera, è difficile dire che stia lavorando in Ir-

landa. E lo stesso vale per il personale impiegato in Francia, Belgio, Germania e altri Stati membri.

Sul caso Ryanair preferisce non esprimersi. Le conseguenze della sentenza possono essere potenzialmente enormi. La circolare dell'Inps invita tutte le direzioni territoriali a far valere il pronunciamento in eventuali cause sui contributi ancora pendenti in appello. E Marco Sala, segretario provinciale della Filt Cgil Bergamo, sottolinea che la nuova causa del sindacato contro Ryanair prende spunto proprio da quel verdetto: «Nei suoi contratti "irlandesi" l'azienda vieta rivendicazioni di carattere collettivo ai lavoratori. È una posizione secondo noi irregolare, su cui, finalmente, si potrà chiedere conto alla giustizia italiana. Su nostro ricorso il giudice del Lavoro di Bergamo ha già fissato un'udienza. Non è un caso, inoltre, che dopo il verdetto europeo più lavoratori di Ryanair si stiano informando sulla possibilità di intentare nuove cause».

Armando Di Landro

© RIPRODUZIONE RISERVATA